

**Conflitto a fuoco tra militari pachistani e seguaci del generale Aidid**  
**Fonti locali lamentano almeno sei vittime**  
**Scatta la forza di pronto intervento**

**L'ammiraglio Howe capo missione dell'Onu**  
**«Siamo alla vigilia di una difficile campagna per il disarmo di tutte le fazioni»**  
**Le operazioni dureranno per tutto luglio**

# Sangue nello stadio a Mogadiscio

## Uccisi un casco blu e due somali, soldati italiani in allerta

Un soldato pachistano e due somali uccisi: è questo il bilancio ufficiale di un conflitto a fuoco tra caschi blu e seguaci del generale Aidid avvenuto ieri in prossimità dello stadio di Mogadiscio. Fonti somale parlano di 6 morti, 2 pachistani e 4 somali. La tensione torna altissima nella capitale. L'ammiraglio Howe annuncia: «Siamo alla vigilia di una difficile campagna per il disarmo di tutte le fazioni in guerra»

ca sparata da un elicottero Onu. L'episodio di ieri giunge a poche ore dal ferimento di due militi americani e di un pachistano e dall'attacco a colpi di cannone, venerdì sera della nave cisterna «American Osprey», carica di carburanti per le truppe dell'Unosom. La tensione torna altissima, dunque a Mogadiscio e questo alla vigilia del lancio di una nuova e vasta operazione di disarmo di tutte le fazioni somale. «Siamo mettendo a punto gli ultimi dettagli di una delle missioni più difficili finora intraprese in Somalia», ha dichiarato l'ammiraglio americano Jonathan Howe inviato speciale dell'Onu aggiungendo che l'operazione «sarà particolarmente difficile a Mogadiscio». «Dopo un ultimo appello alla



Somali protestano contro gli Usa. Accanto il generale Aidid

**MOGADISCIO** Una nuova giornata di sangue a Mogadiscio. Ed è nuovo al centro degli scontri sono stati i soldati pachistani. L'incidente più grave è avvenuto ieri mattina in prossimità dello stadio di Mogadiscio un soldato pachistano è morto e altri due sono rimasti feriti a colpi di «Kalashnikov» da guerriglieri somali fedeli al generale Aidid. A rendere noto il bilancio del conflitto a fuoco è stato il portavoce militare dell'Unosom, David Stockwell. Sul terreno, ha aggiunto Stockwell, sono rimasti i corpi senza vita di due somali, mentre non risulterebbero feriti. Testimoni del posto parlano però di almeno sei morti, due pachistani e quattro somali. Il luogo dello scontro è ormai il tragico punto noto «corso 21 ottobre», una lunga tangenziale in cui si sono ripetuti numerosi scontri tra somali e pachistani. I caschi blu pachistani erano impegnati in un'operazione di rastrellamento «estremamente delicata». La «delicatezza» della mis-

sione era data dalla notizia che l'inferrabile Aidid poteva nascondersi in una messa di Oman Ato, uno dei più stretti collaboratori del generale ribelle. Il portavoce dell'Unosom non ha smentito questa notizia, affermando che in effetti deve esserci un garage di Ato in quella zona, «ma dovrebbe essere più a nord del punto in cui sono scoppiati gli scontri».

Altri particolari sull'azione militare si sono avuti dal comando del contingente italiano. «Unità della Forza di pronto intervento - ha rivelato il portavoce italiano, tenente colonnello Santini - sono in volo sulla zona e una ottantina di militari italiani sono pronti a raggiungere l'area dello stadio a bordo di carri armati M-60 e mezzi di trasporto truppe». Secondo la testimonianza di un giornalista francese recatosi sul posto, sulla strada giaceva anche il cadavere di una donna somala colpita da una raffi-



«Dopo tutto quello che è successo è assolutamente chiaro - ha sottolineato l'ammiraglio Howe - sia per i somali che per noi, che l'opera di disarmo deve avvenire rapidamente anche con l'uso della forza se ciò si rivelerà necessario». Sul piano politico è da registrare la notizia di un prossimo «sum-

mi» del clan del generale Aidid, che dovrà valutare le prossime mosse in relazione alla possibile nomina di un vicepresidente dell'Usc/Sna (Congresso somalo unito/Alleanza nazionale somala) essendo il presidente temporaneamente impossibilitato ad esercitare le sue funzioni. Aidid, in sostan-

za, rimarrebbe presidente ma è necessario che qualcuno lo sostituisca operativamente. «Possiamo dire - commenta un alto funzionario delle Nazioni Unite - che l'Unosom ha forse raggiunto l'obiettivo di ridimensionare Aidid, ma non ancora i suoi seguaci».

**Ziad Abu Zayyad leader dei Territori**  
**«Siamo disposti al compromesso ma il traguardo è un nostro Stato»**

# «Gerusalemme non è un optional per i palestinesi»

«Abbiamo posto oggi la questione di Gerusalemme perché vogliamo denunciare la massiccia colonizzazione ebraica della città». A parlare è Ziad Abu Zayyad, uno dei più autorevoli leader palestinesi dei territori occupati, tra i maggiori protagonisti della Conferenza internazionale sul Medio Oriente svoltasi nei giorni scorsi a Milano. «Il negoziato è a un bivio: un nuovo fallimento segnerebbe la sua fine».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**MILANO** «Ci accusano di aver sollevato la questione di Gerusalemme per bloccare il negoziato di Washington. La verità è un'altra: siamo stati costretti a farlo per denunciare la colonizzazione ebraica della città, voluta dal passato governo di destra e certamente non scoraggiata da Rabin». Inizia così il nostro incontro con Ziad Abu Zayyad, tra i più autorevoli leader dei territori occupati.

**Come valuta l'andamento della decima sessione del negoziato?**  
Il fallimento o il salto di qualità del negoziato dipenderanno da ciò che sarà contenuto nella «Dichiarazione di intenti» che israeliani e palestinesi stanno cercando di redigere a Washington. Per quanto ci riguarda non chiediamo «tutto e subito». Esigiamo solo chiarezza sullo sbocco finale del processo di pace che deve contemplare la creazione di un'entità statale palestinese.

**Gli israeliani ribattono però che all'ordine del giorno di questa fase delle trattative vi è l'autonomia transitoria dei Territori.**  
Esiste un legame evidente tra i caratteri dell'autogoverno transitorio e lo status finale dei Territori. Gli israeliani parlano ancora di «autonomia amministrativa», là dove noi pretendiamo poter legislativi per l'organo di autogoverno palestinese. Ritorniamo inoltre che la giurisdizione palestinese debba investire non solo la gente ma anche tutte le terre di Gaza e Cisgiordania, mentre gli israeliani intendono tener fuori gli insediamenti dei coloni. Queste due visioni della transizione postolano sbocchi diversi del processo di pace.

**Esistono margini per un compromesso tra le due opzioni?**  
Tutto dipenderà dalla volontà americana. Al presidente Clinton chiediamo solo di svolgere realmente la funzione di mediatore, realizzando quelle promesse che ci hanno spinto a tornare al tavolo delle trattative.

**Il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, ha accusato i delegati palestinesi e l'Olp di aver sollevato la questione di Gerusalemme per bloccare il negoziato.**  
Siamo stati costretti a farlo perché non potevamo accettare il «cambiamento di concetto» della città operato dagli israeliani. Non potevamo avallare con il nostro silenzio l'e-

spulsione in massa degli arabi da Gerusalemme est o la decisione del governo israeliano di isolare Gerusalemme da Gaza e Cisgiordania. Rabin non può metterci di fronte a un fatto compiuto. La nostra proposta è di fare di Gerusalemme la capitale di due Stati. Credo che questa sia un'ipotesi ragionevole per giungere ad un accordo.

**A distanza di un anno, come valuta l'operato di Rabin?**  
Non sottovalutiamo certo la rottura compiuta da Rabin rispetto al passato governo del falco Shamir. A differenza del Likud i laburisti si dicono disposti a un compromesso territoriale e accettano di negoziare un ritiro dalla striscia di Gaza e dalla Cisgiordania. Ciò che imputiamo a Rabin sono i ritardi nell'attuazione di questi propositi: la sua ossessiva ricerca del consenso dell'elettorato più conservatore. E questo può portare al fallimento del processo di pace.

**Qual è in questo momento la reale condizione della gente dei territori occupati?**  
Al limite della sopravvivenza. Dopo la chiusura dei Territori oltre tre mesi fa più di 120 mila persone hanno perso il lavoro, l'unica fonte di sussistenza per migliaia di donne e bambini. Inoltre negli ultimi sei mesi abbiamo assistito ad un ulteriore inasprimento della repressione. Il numero dei palestinesi uccisi o delle case demolite è raddoppiato rispetto al semestre precedente. Troppo spesso Rabin ragiona ancora da militare puntando molto sulla forza come «mezzo di persuasione». Ma per fare la pace occorre un politico illuminato e non un generale sia pur «moderato». Spero che Rabin sia in grado di operare sino in fondo questa metamorfosi.

**Per raggiungere un compromesso, le parti in causa devono compiere delle rinunce. Quali farete voi?**  
Per avviare il negoziato abbiamo accettato l'esclusione dell'Olp dal tavolo delle trattative. Siamo disposti ad accettare una fase transitoria di cinque anni in cui gli israeliani potranno verificare la nostra reale volontà di pace. Siamo peraltro consapevoli che il nostro Stato «sorgerà solo sul 20 per cento della terra di Palestina. Ciò che non ci si può chiedere è di rinunciare al nostro diritto all'autodeterminazione ad avere una terra, per quanto limitata nella quale poter esprimere la nostra identità nazionale.

# Intesa sulla transizione in Bosnia, domani vertice a Sarajevo

## A Ginevra serbi e croati più vicini

### Izetbegovic scrive un contropiano

Riprese le trattative a Ginevra. La delegazione della presidenza bosniaca, decapitata dei massimi leader contrari alla spartizione, si recherà domani o giovedì all'aeroporto di Sarajevo per incontrare il presidente Izetbegovic. Quest'ultimo annuncia un suo piano, che guarderebbe al modello svizzero. Croati e serbi più vicini a Ginevra propongono un governo di transizione per la Bosnia. Continuano i combattimenti.

Il suo staff sta mettendo a punto un proprio progetto sul futuro della repubblica. Nel suo incontro ha più volte citato il modello svizzero, una confederazione di cantoni che godono di una ampia autonomia amministrativa. Questo farebbe pensare che i criteri ispiratori del progetto Izetbegovic guardino soprattutto alla patria di Guglielmo Tell.

Nel pomeriggio di ieri attorno al tavolo di Ginevra si sono seduti il rappresentante dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic e dei croati di Bosnia Mate Boban. I due rappresentanti hanno trovato anche un accordo per il cessate il fuoco e per la formazione di un governo di transizione che comprenda tre membri per ciascuna comunità etnica in attesa che il piano definitivo venga approvato.

Sul tavolo di Ginevra David Owen e Thorvald Stoltenberg cominciano a dispiegare le mappe con i nuovi confini della Bosnia pronti a modificare le frontiere nel tentativo di mettere d'accordo i tre belligeranti. Si tratta di scambiare una parte della Croazia a nord e un



La mappa della spartizione della Bosnia

francese Philippe Morillon contestato eroe di Sebnica da questi episodi che a suo giudizio resteranno isolati.

Gli attentati ad Antalya ed il ferimento di cittadini tedeschi hanno fortemente scosso l'opinione pubblica in Germania. Il primo effetto è stata una dichiarazione del ministro degli Esteri Klaus Kinkel favorevole alla messa al bando in Germania del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan, ramo politico del Pkk. Kinkel ha condizionato un eventuale decisione di mettere fuorilegge il Fronte all'esistenza di necessari presupposti obiettivi e giuridici. Al Pkk viene attribuita tra l'altro la responsabilità delle proteste e delle violenze anti-turche avvenute la settimana scorsa in decine di città euro-

pe. Successivamente durante la fuga i ribelli sono stati intercettati dalle forze di sicurezza e nella sparatoria cinque di loro sono morti.

Intanto, gli assalti compiuti giovedì scorso nelle grandi città di sei paesi europei ai danni di uffici diplomatici o commerciali turchi, hanno avuto una coda in terra australiana. Ma stavolta l'obiettivo è stata una sede locale delle Nazioni Unite. A Sydney un gruppo di curdi ha invaso e occupato per qualche ora il centro informazioni dell'Onu. Alcuni impiegati sono stati trattenuti a forza all'interno dei locali. Prima di andarsene i curdi hanno spiegato che intendevano protestare in quel modo contro il silenzio delle autorità australiane nei massacrati commessi dall'esercito turco ai danni della loro gente.

Il cessate il fuoco unilateralmente dichiarato dal Pkk a marzo è ormai un ricordo. I guerriglieri curdi hanno attaccato una sede della gendarmeria a Esengere vicino al confine con l'Iran. Cinque gendarmi sono stati uccisi e dodici

# Tre granate esplodono davanti ad affollati alberghi di Antalya. Gravi due cittadini tedeschi

## Il governo di Ankara accusa gli estremisti curdi

### Attentati scaccia-turisti in Turchia, 23 i feriti

**ANKARA**. La campagna anti-turismo è iniziata. Tre granate sono esplose domenica notte ad Antalya, uno dei più rinomati centri costieri di vacanza della Turchia. Ventitré persone sono rimaste ferite. Dodici sono stranieri, e due di loro, entrambi tedeschi, hanno dovuto essere operati d'urgenza. Le fonti ufficiali turche attribuiscono gli attentati al Pkk (Partito dei lavoratori curdi), che l'8 giugno scorso aveva annunciato l'«esportazione» della lotta armata dal sud-est anatolico a tutto il resto del paese, con l'obiettivo specifico di sabotare l'industria del turismo, una delle maggiori fonti di entrate per l'economia nazionale. Tuttavia, qualche dubbio sugli autori delle tre imprese terroristiche rimane, visto che il Pkk non ne ha rivendicato la paternità. L'agen-

# La polizia spara sulla folla in Nepal

## 25 morti in quattro giorni di proteste

**KATMANDU**. A Katmandu, capitale del Nepal almeno 25 persone sarebbero state uccise e 80 ferite dalla polizia negli scontri con i manifestanti che si susseguono a ritmo quotidiano da venerdì scorso. Secondo le autorità il bilancio delle vittime sarebbe meno pesante: sette morti e 50 feriti. Ieri gli agenti hanno aperto il fuoco sulla folla a Patan, nei dintorni di Katmandu uccidendo quattro persone che partecipavano ad una protesta antigovernativa. Le manifestazioni contro il governo sono cominciate quattro giorni fa dopo che la radio nazionale aveva annunciato l'entrata in vigore del coprifuoco in seguito a uno sciopero generale indetto dal Partito comunista nepalese. Con lo sciopero i comunisti intendevano protestare contro i risultati di un'inchiesta parlamentare sulla morte del segretario generale del partito e di un membro del comitato centrale. Per la commissione si sarebbe trattato di un incidente stradale mentre il partito comunista ritiene che i due suoi dirigenti siano stati «assassinati» da oppositori politici.

ed ha esortato i turisti stranieri a non lasciarsi spaventare da questi episodi che a suo giudizio resteranno isolati.

La messa al bando del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan è stata al centro di una conferenza che ha riunito a Colonia nel più grande nastro il presidente federale del «Verfassungsschutz» (i servizi competenti fra l'altro per il antiterrorismo) Eckart Wetzheba e i suoi collaboratori responsabili a livello delle singole regioni. Secondo le autorità tedesche sul suolo della Germania operano 3800 militanti del «Pkk» e dei 450 mila curdi stabiliti in residenza, 40 mila sono considerati simpatizzanti di quel partito.

di mira già da due settimane fa con «cocktail» incendiario. Sempre in Germania a Berlino sabato in una «azione della metropolitana» è accaduto che un turista giapponese è stato aggredito e leggermente ferito da tre estremisti di destra in precedenza; tre avevano già aggredito uno straniero presso a male parole che è stato costretto a «scendere dal via-ggio».

# Naziskin in Germania e Svezia

## Una catena di violenze

### Bersaglio marocchini e un ostello di profughi

**BERLINO**. Ancora violenze neonaziste in Germania e in Svezia. Un gruppo di giovani naziskin ha appiccato il fuoco all'abitazione di una famiglia marocchina a Moenchengladbach, in Germania occidentale. fortunatamente senza causare vittime. Una donna di 31 anni è stata salvata in extremis da un vigile del fuoco che l'ha ritrovata svenuta in una stanza densa di fumo. La donna, madre di quattro bambini che assieme alla zia si erano messi in salvo passando per il tetto è stata ricoverata in ospedale per intossicazione da fumo e versa in condizioni gravi. A far scattare l'allarme è avvenuto i pompieri è stato un passante i neonazisti hanno «firmato» l'ennesimo attacco razzista tracciando una svastica sulla facciata dell'abitazione presa

di Dirci profughi di diversa origine ospitati in un ostello di Partulle vicino Goeteborg sono rimasti feriti infine l'altra notte da una bomba fumogena gettata da ignoti. Non è la prima volta che la violenza xenofoba si accanisce in Svezia contro i profughi, soprattutto contro quelli provenienti dalla ex Jugoslavia.